

RELAZIONI DELLA CHIESA ORTODOSSA CON IL RESTO DEL MONDO CRISTIANO

Bozza di documento del Concilio Pan-Ortodosso, adottata nella quinta Conferenza pre-conciliare a Chambesy, 10-17 ottobre 2015.

Publicata secondo la decisione della Sinassi dei Primate delle Chiese Ortodosse autocefale. Chambesy, 21-28 gennaio 2016.

1. La Chiesa ortodossa, essendo una, santa cattolica e apostolica, nella sua profonda coscienza ecclesiastica crede fermamente che essa occupa un posto centrale nelle questioni relative alla promozione dell'unità dei cristiani nel mondo contemporaneo.
2. La Chiesa ortodossa fonda la sua unità sul fatto che è stata fondata da Nostro Signore Gesù Cristo, sulla comunione nella Santa Trinità e nei sacramenti. Questa unità si manifesta attraverso la successione apostolica e la tradizione patristica di cui vive la Chiesa fino ad oggi. La Chiesa ortodossa ha la missione e il dovere di trasmettere e proclamare la verità, contenuta nella Sacra Scrittura e nella Santa Tradizione, in tutta la sua pienezza, la verità che dona alla Chiesa il suo carattere universale.
3. La responsabilità della Chiesa ortodossa e la sua missione ecumenica per quanto riguarda l'unità sono state espresse dai Concili ecumenici. Questi, in particolare, hanno sottolineato il legame indissolubile esistente tra la vera fede e la comunione sacramentale.
4. La Chiesa ortodossa, che prega incessantemente "per l'unione di tutti", ha sempre promosso il dialogo con quelli separati da lei, vicini e lontani, giocando un ruolo di primo piano nella ricerca di modi e mezzi per ripristinare l'unità dei credenti in Cristo, partecipando al movimento ecumenico sin dal suo inizio, e contribuendo alla sua formazione e all'ulteriore sviluppo. Inoltre, la Chiesa ortodossa, grazie allo spirito ecumenico e filantropico che la distingue e in conformità con il mandato divino *tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità* (1 Tim 2 : 4), ha sempre lottato per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Pertanto, la partecipazione ortodossa al movimento per la restaurazione dell'unità dei cristiani non è in contrasto con la natura e la storia della Chiesa ortodossa. È l'espressione coerente della fede apostolica e della tradizione in un nuovo contesto storico.
5. I dialoghi teologici bilaterali, che la Chiesa ortodossa conduce oggi, così come la sua partecipazione al movimento per la restaurazione dell'unità dei cristiani, sono fondati sulla coscienza stessa dell'Ortodossia e sul suo spirito ecumenico, e sono finalizzati a ricercare l'unità perduta dei cristiani sulla base della fede e della tradizione della Chiesa antica dei sette Concili ecumenici.
6. L'unità con cui la Chiesa si distingue nella sua natura ontologica è impossibile da frantumare. La Chiesa ortodossa riconosce l'esistenza nella storia di altre Chiese e confessioni cristiane che non sono in comunione con lei, e al tempo stesso crede che le relazioni che intrattiene con loro dovrebbero essere basate su un chiarimento, più rapido ed oggettivo possibile, di tutte le questioni ecclesiologiche, in particolare l'insegnamento generale e ciò che esse professano sui Sacramenti, la grazia, il sacerdozio, e la successione apostolica. Di conseguenza, per ragioni teologiche e pastorali, è ben disposta a prendere parte al dialogo con le varie Chiese e confessioni cristiane, e, più in generale, a partecipare al movimento ecumenico contemporaneo, nella convinzione che in questo modo porta la sua testimonianza attiva alla pienezza della verità di Cristo e alle sue ricchezze spirituali davanti a coloro che sono esterni a lei, e persegue l'obiettivo di appianare la via verso l'unità.
7. È in questo spirito che oggi tutte le sante Chiese ortodosse locali prendono parte attiva ai dialoghi teologici ufficiali, e la maggior parte di loro partecipa ai lavori di varie organizzazioni inter-cristiane nazionali, regionali e internazionali, nonostante la grave crisi che attraversa il Movimento ecumenico. Tale attività pluridimensionale della Chiesa ortodossa deriva dal senso di

responsabilità e dalla convinzione che la comprensione reciproca, la cooperazione e gli sforzi comuni verso l'unità dei cristiani sono essenziali *per non creare ostacoli all'Evangelo di Cristo* (1 Cor 9:12).

8. È evidente che la Chiesa ortodossa, mentre conduce un dialogo con gli altri cristiani, non sottovaluta in alcun modo le difficoltà che ne derivano, ma è consapevole degli ostacoli che si trovano sulla strada verso una comprensione comune della tradizione della Chiesa antica e spera che lo Spirito Santo che *"salda insieme l'intera istituzione della Chiesa"* (Stichera ai Vespri di Pentecoste) *"provvederà alle insufficienze"* (una preghiera durante l'ordinazione). A questo proposito, la Chiesa ortodossa, nelle sue relazioni con il resto del mondo cristiano, si basa non solo sugli sforzi umani di coloro che sono coinvolti nel dialogo, ma sulla protezione dello Spirito Santo e sulla grazia del Signore , che ha pregato *"che ... tutti siano uno"* (Gv 17,21).

9. I dialoghi teologici bilaterali annunciati dalle Conferenze panortodosse sono l'espressione della decisione unanime di tutte le santissime Chiese ortodosse locali, che hanno il dovere di partecipare attivamente e con continuità al loro svolgimento, in modo da non porre ostacolo alla testimonianza unanime dell'Ortodossia per la gloria di Dio Uno e Trino. Nel caso in cui una determinata Chiesa locale decida di non mandare i suoi rappresentanti - ad un dialogo o ad una sua sessione - il dialogo continua, se questa decisione non è presa su scala panortodossa. L'assenza di una Chiesa locale deve essere discussa dalla commissione ortodossa, prima del dialogo o della sessione, esprimendo così la solidarietà e l'unità della Chiesa ortodossa.

10. I problemi che sorgono durante le discussioni teologiche delle Commissioni teologiche miste non sono sempre motivi sufficienti per il richiamo unilaterale di una Chiesa ortodossa locale dei suoi rappresentanti e per il ritiro dal dialogo. Come regola generale, è necessario, per evitare il ritiro di una Chiesa dal dialogo, fare gli sforzi adeguati a livello inter-ortodosso per garantire che la Commissione teologica ortodossa impegnata nel dialogo sia completamente rappresentata. Qualora una o più Chiese ortodosse rifiutano di prendere parte alle sessioni della commissione teologica congiunta di un certo dialogo per serie ragioni ecclesiologiche, canoniche, pastorali e morali, questa o queste Chiese informano il Patriarca ecumenico e tutte le Chiese ortodosse in forma scritta del loro rifiuto, in conformità alla prassi panortodossa. Nel corso di una discussione panortodossa successiva, il Patriarca ecumenico deve cercare il consenso delle Chiese ortodosse per le azioni da seguire, compresa la possibilità di una rivalutazione dello svolgimento di quel dialogo teologico, nel caso in cui questo fosse ritenuto indispensabile all'unanimità.

11. La metodologia seguita nello svolgimento dei dialoghi teologici ha lo scopo di trovare una soluzione alle divergenze teologiche ereditate dal passato o a quelle che si siano presentate recentemente e di ricercare gli elementi comuni della fede cristiana. Questi metodi implicano che tutta la Chiesa sia tenuta informata dei progressi del dialogo. Nel caso in cui sia impossibile da superare una precisa divergenza teologica, il dialogo teologico può continuare, dopo aver constatato il disaccordo su questa precisa questione teologica e siano state informate su questo disaccordo tutte le Chiese ortodosse locali in vista dei provvedimenti da prendere in seguito.

12. È evidente che l'obiettivo di tutti i dialoghi teologici è sempre lo stesso: il ristabilimento completo dell'unità nella vera fede e nell'amore. Tuttavia, le differenze teologiche ed ecclesiologiche esistenti permettono in qualche modo di stabilire una certa gerarchia delle difficoltà che si trovano sul percorso verso la realizzazione di questo fine fissato a livello panortodosso. La specificità dei problemi di qualsiasi dialogo bilaterale punta alla differenziazione dei metodi applicati, ma non dell'obiettivo, per tutti i dialoghi l'obiettivo è il medesimo.

13. Tuttavia si impone uno sforzo di coordinamento delle diverse Commissioni teologiche interortodosse, in caso di necessità, considerando che l'inscindibile unità ontologica della Chiesa ortodossa deve essere rivelata e manifestata anche nel quadro di questi dialoghi.

14. Qualsiasi dialogo dichiarato ufficialmente si conclude con il completamento del relativo lavoro della Commissione mista teologica designata per questo scopo; il presidente della Commissione Inter-ortodossa presenta una relazione al Patriarca ecumenico, il quale, con il consenso dei primate delle Chiese ortodosse locali, annuncia la chiusura del dialogo. Nessun dialogo è considerato concluso prima che la sua fine sia stata proclamata da tale decisione panortodossa.

15. Nel caso in cui un dialogo teologico sia giunto alla conclusione positiva di ristabilire la comunione ecclesiale, la decisione panortodossa deve fondarsi sull'unanimità di tutte le chiese ortodosse locali.

16. Uno dei corpi principali della storia del movimento ecumenico è il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC). Alcune delle Chiese ortodosse sono state tra i membri fondatori del Consiglio, e in seguito tutte le Chiese ortodosse locali sono diventate suoi membri. Come organismo inter-cristiano strutturato, il CEC, insieme ad altre organizzazioni inter-cristiane e organismi regionali, come ad esempio la Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, nonostante il fatto che non includano tutte le Chiese e confessioni cristiane, svolgono una missione fondamentale nella promozione dell'unità del mondo cristiano. Le Chiese ortodosse della Georgia e della Bulgaria si sono ritirate dal CEC: la prima nel 1997, e la seconda nel 1998, perché hanno un'opinione diversa sul lavoro del Consiglio Ecumenico delle Chiese e, perciò, non partecipano ai dialoghi condotti dal CEC e dalle altre organizzazioni inter-cristiane.

17. Le Chiese ortodosse locali, che sono membri del CEC, partecipano pienamente e paritariamente all'organizzazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e, con tutti i mezzi a loro disposizione, contribuiscono alla testimonianza della verità e alla promozione dell'unità dei cristiani. La Chiesa ortodossa ha apprezzato la decisione del CEC di rispondere alla sua richiesta riguardante l'istituzione della Commissione speciale sulla partecipazione ortodossa nel CEC, che è stata fatta in adempimento del mandato della Conferenza Inter-ortodossa, tenutosi a Salonicco nel 1998. I criteri fissati dalla Commissione speciale che, proposti dagli ortodossi e accettati dal CEC, hanno portato alla istituzione di un Comitato permanente di collaborazione e di consenso, sono stati approvati e inclusi nella Costituzione e nelle regole del CEC.

18. Fedele alla sua ecclesiologia, all'identità della sua struttura interna e all'insegnamento della Chiesa antica dei sette Concili Ecumenici, la Chiesa ortodossa, mentre partecipa al CEC, non accetta assolutamente l'idea della "*uguaglianza delle confessioni*" e non può concepire l'unità della Chiesa come un compromesso interconfessionale. In questo spirito, l'unità che si cerca all'interno del CEC non può semplicemente essere il prodotto di accordi teologici, ma anche il frutto dell'unità della fede della Chiesa ortodossa come è vissuto e preservato sacramentalmente nella Chiesa.

19. Le Chiese ortodosse membro del CEC considerano *sine qua non* per la loro partecipazione al CEC il rispetto dell'articolo chiave della sua Costituzione in cui si afferma che possono diventare membri del CEC solo le Chiese e confessioni che riconoscono Gesù Cristo come Dio e Salvatore, secondo le Scritture, e credono in Dio glorificato nella Trinità, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, secondo il simbolo Niceno-costantinopolitano. È loro ferma convinzione che i presupposti ecclesiologici contenuti nella Dichiarazione di Toronto (1950) intitolata: *La Chiesa, le Chiese e il Consiglio Ecumenico delle Chiese*, sono di fondamentale importanza per la partecipazione ortodossa al Consiglio. È quindi evidente che il CEC non è, e in nessun modo può essere, un "super-chiesa". "Lo scopo del Consiglio Ecumenico delle Chiese non è di negoziare unioni tra Chiese, cosa che può essere fatta solo dalle Chiese stesse che agiscono per propria iniziativa; ma di mettere le Chiese in contatto l'una con l'altra e di promuovere lo studio e la discussione dei temi dell'unità della Chiesa". (Dichiarazione di Toronto, § 2).

20. Le prospettive per la conduzione dei dialoghi teologici tra la Chiesa ortodossa e le altre Chiese e confessioni cristiane devono sempre essere derivate dai criteri canonici della consolidata

tradizione ecclesiastica (Canone 7 del Secondo Concilio Ecumenico e canone 95 del Consiglio Ecumenico Quinisexto).

21. La Chiesa ortodossa vuole rafforzare il lavoro della Commissione Fede e Costituzione e con particolare interesse segue il contributo teologico fornito fino ad oggi. Nel complesso, ha una visione favorevole dei documenti teologici adottati dalla Commissione e del prezioso contributo dei teologi ortodossi, cosa che rappresenta un passo importante nel Movimento ecumenico verso l'avvicinamento delle Chiese. Tuttavia, la Chiesa ortodossa non esprime pieno accordo con l'interpretazione di questioni fondamentali di fede e di ordinamento fatta in questi documenti.

22. La Chiesa ortodossa ritiene che ogni tentativo di frantumare l'unità della Chiesa, intrapresa da singoli o gruppi con il pretesto di preservare o difendere la vera Ortodossia, deve essere condannato. Come dimostra tutta la vita della Chiesa ortodossa, la conservazione della vera fede ortodossa è possibile solo grazie alla struttura conciliare, che fin dai tempi antichi è stata per la Chiesa il criterio forte e definitivo in materia di fede.

23. Comune alla Chiesa Ortodossa è la consapevolezza della necessità del dialogo teologico tra cristiani ed essa ritiene, pertanto, che il dialogo deve essere sempre accompagnato dalla testimonianza al mondo con azioni di comprensione e di amore reciproco che riflettono la *“gioia ineffabile”* dell'Evangelo (1 Pt 1: 8), escludendo qualsiasi pratica di proselitismo o di eventuali manifestazioni oltraggiose di antagonismo interconfessionale. Allo stesso modo, la Chiesa ortodossa ritiene importante che tutti noi cristiani, ispirati ai principi fondamentali comuni della nostra fede, ci sforziamo di dare una risposta unanime ai problemi difficili posti a noi dal mondo contemporaneo. Questa risposta deve avere il suo fondamento nel modello ideale di un uomo nuovo in Cristo.

24. La Chiesa ortodossa è consapevole del fatto che il movimento per la restaurazione dell'unità dei cristiani assume forme nuove in risposta alle nuove circostanze e alle nuove sfide. È necessario che la Chiesa ortodossa continui a portare la sua testimonianza al mondo cristiano diviso sulla base della Tradizione apostolica e della sua fede.

Preghiamo che tutti i cristiani lavorino insieme al fine di avvicinare il giorno in cui il Signore compirà la speranza delle Chiese ortodosse: *Un solo gregge, un solo pastore* (Gv 10.16)

Chambesy, 15 ottobre 2015.

Testo inglese: <https://mospat.ru/en/2016/01/28/news127362/>

Testo francese: <https://mospat.ru/fr/2016/01/28/news127362/>